

## **Consiglio Presbiterale: i preti sono figli, fratelli e padri delle comunità**

### ***Seduta del 29 gennaio 2019***

Il Consiglio Presbiterale si è incontrato per la terza volta in quest'anno pastorale lo scorso 29 gennaio 2019, per proseguire la riflessione sul presbiterio, il legame cioè dei preti chiamati a «costituire un solo presbiterio con il loro vescovo», secondo l'espressione del Concilio (*Lumen Gentium* 28). Alla relazione di don Roberto Repole, era seguito un secondo momento che attraverso l'ascolto di quattro «storie di vita» ci aveva messo in contatto con la storia e il presente della nostra diocesi. Gli interventi nell'incontro di dicembre hanno offerto un quadro differenziato e complesso della realtà del nostro presbiterio, facendo emergere anche, accanto agli aspetti positivi, prospettive problematiche.

L'incontro della scorsa settimana si è aperto con una sintesi, ad opera della segreteria, costruita attorno a tre nuclei: come preti siamo chiamati a vivere da figli, da fratelli, da padri.

Come figli, viviamo la "filiale obbedienza" espressa al momento dell'ordinazione; ma succede anche di sentirsi «mandati e dimenticati», o poco coinvolti nelle scelte «di famiglia»; e chiediamo al vescovo che sia «padre», uomo di dialogo e comunione. Sulla fraternità, accanto a tante esperienze positive, personali e di gruppo, rimane la necessità che questa esigenza sia presa in carico anche in modo istituzionale. C'è tutta la dimensione umana delle nostre relazioni da curare. Ci sono diversità e appartenenze che possono essere motivo di separazione e contrapposizione. C'è fatica sia a «credere insieme» sia a lavorare insieme. Chiamati a vivere da padri, siamo interrogati sulla nostra capacità di intrecciare vangelo e vita, di viverlo e proporlo, di accompagnare nel discernimento. Oltre ad approfondire il senso della paternità, oggi.

Alla luce di questo quadro, ci siamo concentrati su tre nodi, confrontandoci a gruppi ma in modo che tutti potessero prendere la parola su ognuno degli argomenti. Primo nodo: le esperienze di preti che vivono insieme. Sono parecchie ormai, e con caratteristiche diverse. In futuro sono destinate ad aumentare: quali criteri e indicazioni offrire a questi progetti? Quale accompagnamento? Quali forme, anche coinvolgendo altre figure ecclesiali: diaconi, religiosi e religiose, laici? Secondo nodo: il dialogo nel presbiterio. Tante occasioni per avviarlo, ma poi bisogna accompagnarlo, perché porti frutto. Anche attraversando i possibili conflitti, se si parte dalla stima reciproca. Terzo nodo: di chi siamo padri? Come la comunità nutre il nostro essere preti? D'accordo sulla paternità spirituale personale; ma cosa significa e come essere padri di una comunità? Quanto tempo per edificare una comunità? E quindi, quale durata per il ministero del parroco?

Al termine dell'incontro, il Vescovo ha riconosciuto che la vita comune è ancora qualcosa di nuovo e un po' acerbo, che richiede una verifica per giungere a formulare criteri diocesani, che tengano conto della diversità di situazioni e territori in diocesi. Il modo di «abitare» il territorio è certamente un capitolo da approfondire. Per quanto riguarda dialogo e paternità, aspetti che toccano da vicino la spiritualità del prete, è importante l'unità di intenti e di obiettivi. Questioni come la durata delle nomine, e il ministero dei preti anziani, emerse nei lavori, sono altri argomenti che richiedono attenzione. Obiettivo ora è raccogliere e rielaborare gli apporti di tutti, e nel prossimo incontro elaborare insieme al Vescovo indicazioni per il proseguimento del cammino.

G.C.

*(testo tratto da «La Voce E il Tempo» del 10 febbraio 2019)*